Anno XX. Giovedì 6 Giugno 1867 N. 128

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Camera dei Deputati

Seduta del 3 giugno.

Annullatasi l' elezione dell' on. Fabbri al collegio di Città di Castello, l' onor. Paccioni lamenta le condizione della P. S. nelle provincie limitrofe al governo pontificio, e chiede provvedimenti o rimedi. — **Miceli**, soggiunge che ad evitare questi mali è d' uopo dismettere questa politica sservata verso il papa, e i preti.

Risponde, per quanto riguarda la sicurezza pubblica, il che Governo ha già preso provvedimenti per far cessare le scorrerie delle bande di refrattari che infestano il circondario di Città di Castello, e che se questi non bastassero, il Governo si affretterebbe a prendere quelle misure che valessero a ristabilire l' ordine ed a restituire a quei paesi la pace e la tranquillità.

Dopo alcune parole pronunziate dal deputato Puccioni in mezzo ai rumori della Camera, la discussione è chiusa.

Ferrara (ministro). Presento un art. 11 da inserirsi nella legge presentata da me sull' asse ecclesiastico.

Ho qui una breve relazione sulle fasi per cui passò la Convenzione; posso depositarla, o leggerla secondo la volontà della Camera.

Messa ai voti la quistione se debba leggersi subito, la Camera la risolve affermativamente.

Ferrara. Signori! Il mese all' incirca che è trascorso prima di sentirmi in grado di recare alla vostra conoscenza la convenzione oggi presentatavi, mi fa sentire il bisogno di esporvi rapidamente le cause che hanno determinato questo ritardo, il quale senza una tale spiegazione, potrebbe sembrare eccessivo.

Appena sulla fine dello scorso mese io concepii il disegno finanziario che ebbi l' onore di esporvi nella tornata del 9 maggio, il mio primo pensiero si fu di mutare le condizioni secondo le quali era stato già formulato il progetto presentatovi dall' on. min. Scialoja, stipulando, una nuova convenzione dalla quale fossero abominate tutte le parti che non potevano accordarsi col punto di vista da cui mi pareva che l' operazione ideata sui beni dell' asse ecclesiastico convenisse di riguardarsi.

A ciò, naturalmente e sopratutto inducevanmi le offerte fattemi da un novello procuratore del direttore generale del Credito fondiario di Bruxelles, e soprammodo la cauzione di 500,000 lire di rendita che depositata una volta dal signor Langrand-Dumonceau proponevasi di convertire a cautela del contratto formulato, secondo le mie nuove idee.

Fu dunque firmata una prima convenzione da sottoporsi all' approvazione del Parlamento e portante la data del 4 maggio, e intanto fu verbalmente inteso col firmatario sig. Brasseur che il Governo avrebbe continuate le sue operazioni tendenti a riunire nella medesima impresa le migliori firme che mai gli sarebbe riuscito attivare.

Le mie pratiche in quel momento si diramavano in due speciali direzioni. Io trattava da un lato coi rappresentanti delle due principali istituzioni di credito italiane la Società del Credito mobiliare, e la Banca Nazionale.

Io coltivava poi dall' altro le proposte che mi si erano fatte più o meno direttamente a nome della casa Rothschild e del sig. Frémy governatore del Credito fondiario in Francia.

La giornata del 9 maggio era già stabilita per presentarmi a voi ad esporvi il concetto formatomi intorno allo stato delle nostre finanze, ed ai modi di equilibrar le entrate colle spese.

Nella sera del 7 io fui lieto di poter finalmente determinare le condizioni sotto le quali i due istituti italiani or ora indicati avrebbero preso parte all' affare ciascuno secondo la natura dei suoi statuti: e si stabilì la sera del giorno appresso per porre in assetto quanto era già stabilmente convenuto.

Ma la sera del giorno 8 due gravissime nuovità sopravvennero. Da un lato un telogramma da Parigi a firma del signor Frémy giungeva al Presidente del Consiglio concepito nei seguenti termini:

« Siamo d' accordo con Rothschild per

APPENDICE

Delle Industrie in Italia

E SPECIALMENTE

DELLA MANIFATTURIERA

CONSIDERAZIONI

DI

M. R. IACCHIA

(*Continuaz. V. N.* 127.

Ritorniamo per un momento alle questioni che più sopra ho accennate. Come fare affinchè l' Italia abbia tanta esportazione quanta importazione? Come fare perchè essa altra volta si ubertosa non abbia bisogno di comperare 100 milioni di grano all' anno? Come fare perchè in Sardegna già granaio d' Italia, non si muoia di fame? Come fare per ricondurre l' ordine e la prosperità in Sicilia, per abbattere il brigantaggio, e disvellere la mala pianta dei ladri e degli assassini, ora che ci è provato che la sola forza non basta? Come cacciare dal nostro suolo il nemico più formidabile che ci troviamo di fronte, l' ignoranza, quando le sole scuole non sono sufficienti? A tante domande, che a primo aspetto sembrano disparate fra loro, non si dà che una sola risposta, che è la stessa che risolve il problema che or ora ci siamo proposti; essa si compendia in queste sole parole, che io vorrei s' imprimessero a caratteri indelebili nella mente d' ognuno, *aumentare il capitale nazionale coll' aumentare la produzione*. Qui cedo la parola al sig. Edmond About, la sua autorità in tale materia varrà a dimostrare molto meglio ch' io nol possa la verità dei miei detti. « Un operaio di New York, dic' egli nel suo magnifico libro *Il Progresso*, ha casa, giardino, e mille agi che ai nostri piccoli borghesi sono sconosciuti. Gli è che il capitale sociale in America è infinitamente più considerevole che da noi. Accresciamo il fondo comune colla coltura e l' industria; dissodiamo le nostre terre, attiviamo le nostre miniere, trasformiamo i metalli inerti in macchine laboriose, piantiamo, innalziamo, moltiplichiamo la vita attorno di noi, utilizziamo tutte le forze della natura, e ben tosto s' aprirà un èra di lavoro facile e felice, ben tosto l' uomo il meno agiato acquisterà al prezzo di qualche ora di fatica quotidiana il diritto di consacrare il resto del giorno alla coltivazione del suo spirito, alla educazione dei suoi figli. L' ignoranza sparirà allora da se, poichè essa non è che una delle faccie della miseria, la povertà del cervello. E i vizi che resistono più vittoriosamente all' eloquenza del predicatore ed al tricorno del carabiniere si guariranno da soli. I vizi (mi si perdoni il paragone) rassomigliano a quei funghi deformi che vegetano nelle cantine senza sole, avvicinate la lampada, essi cadono in polve. » Bisogna che i nostri campi ci diano un prodotto doppio di quello che ora ci danno, che le nostre officine si accrescano e si migliorino, che la nostra bandiera sventoli su un gran numero di navi mercantili e solchi i mari i più lontani, bisogna in una parola che la forza produttiva si accresca. Sono quasi incredibili gli effetti che l' accrescersi della produzione può arrecare, e ben pochi mi crederebbero sulla parola s' io dicessi che arrivano a portare la più grande ricchezza laddove prima dominava la più grande miseria. Ma come non voglio asserire senza provare così citerò un passo d' un discorso fatto dall' illustre economista Michel Chevalier pochi mesi or sono « Per fissare, diceva Egli a' suoi uditori, le vostre idee sull' attitudine dell' uomo ad accrescere la sua potenza produttiva sia individuale, sia collettiva, in modo che sianvi molti più prodotti da distribuire fra i collaboratori, prenderò la questione da un lato che non è forse il meno convincente. Quanti uomini non ci troviamo attorno,

assumere l'affare alle condizioni indicate da voi, a patto però di essere alla testa dell'affare e di darne una parte agli altri. » *(Sensazione)*

A fine di comprendere quali fossero le condizioni indicate dal presidente del Consiglio; l'oratore legge una lettera dell'on. Rattazzi al signor Frémy nella quale sono chiaramente designate tutte e singole le condizioni dell'affare.

Egli è dunque evidente che una vera contrattazione quella sera, o signori, si trovava compiuta: e su questo non preme richiamare la vostra attenzione. La lettera del Presidente del Consiglio parlava con chiarezza palpabile matematica: nulla potevasi desiderare di meglio, di più. Quella lettera era accettata, ammessa, riconosciuta completamente come base prima e precipua dell'operazione: si diceva come i beni del Clero sarebbero divisi: come il Clero si sarebbe trattato: nulla si celava. Io dunque quando ebbi tra mano il dispaccio di Frémy che ne accettava le clausole credetti avere ottenuto l'intento desiderato, quello, cioè, di affidare la cosa a due case bancarie di primo ordine in Europa, intorno alle quali ogni altra nazione sarebbe stata contenta di rannodarsi.

Ma quasi alla medesima ora, i due istituti italiani ignori di quanto mi veniva da Parigi, in luogo di firmare le condizioni già fissate la sera innanzi, venivano a dichiararmi che per cause sopravvenute intendevano liberarsi da qualunque impegno *(risa, movimento a sinistra)*: domanda alla quale ognuno comprende come io non incontrassi difficoltà, ad aderire dopo essermi assicurato il potente concorso di due case non meno potenti di Parigi.

In queste condizioni io venni qui a farvi la Esposizione finanziaria, e vi annunziai la convenzione come quasi compiuta.

Col testo che oggi presento, e col racconto dei fatti quali avvennero, si proverà quanto infondate fossero le voci o le insinuazioni di chi metteva in dubbio la mia buona fede.

Ma non si potè prevedere quel che n'avvenne.

Noi fummo invitati a ratificare il contratto entro otto giorni.

Aderimmo. Sventuratamente il primo indizio di resipiscenza ci venne da un telegramma in cui il presidente del Consiglio era invitato o pregato a non comunicare al Parlamento l'ultima stipulazione intervenuta.

I dispacci ulteriori, che furono tutti discussi in pieno consiglio di ministri, provano come nissuno sforzo fu da noi risparmiato per raggiungere la meta desiderata.

Qui il ministro legge i seguenti dispacci:

Ed ora, a miglior schiarimento dei fatti io mi permetto dar lettura dei seguenti telegrammi:

« *Frèmy governatore. Credito fondiario. Parigi.* — Ricevuta la lettera: art. 5 non troppo chiaramente spiegato non presenterà difficoltà dopo spiegazioni che saranno date. Landau che è a Parigi potrà darle. Progetto di legge già spedito. Terza osservazione sarà pure facilmente risoluta. Urgente concludere. Qualunque ritardo è doloroso.

« *Firmato* RATTAZZI »

« *Rattazzi Firenze.* — Il progetto di legge nuovo essendo sempre sconosciuto, e Landau non avendo nulla spiegato, stiamo sempre nella stessa situazione del dispaccio in cifra diretto al Ferrara per mezzo Legazione.

« *Firmato* FRÉMY »

« *Frémy Parigi.* — Non si è mai trattato di legge nuova: io parlava del progetto presentato alla Camera che dicevasi sconosciuto. Spiegazioni desiderate possono essere facilmente date in altro modo, se Landau non crede di darle. Noi pure rimaniamo nella medesima situazione del dispaccio cifrato diretto a voi e a Rothschild in risposta a quello spedito a Ferrara.

« *Firmato* RATTAZZI »

« *Rattazzi, Firenze 16 maggio.* — Rothschild e Frémy mi hanno incaricato spedirvi il telegramma seguente: « Noi non « possiamo accettare e non ratifichiamo il « trattato, ma ci occupiamo seriamente del- « le basi di una proposta accettabile che « possa far riuscire l'affare. »

« *Firmato* NIGRA »

« *Nigra Parigi.* — Vi prego comunicare a Rothschild e a Frémy il seguente dispaccio: « Il Consiglio dei ministri non riconosce ai signori Rothschild e Frémy il diritto di rifiutare di ratificare il contratto. Il trattato firmato da mandatari era ratificato preventivamente per dispaccio che portava accettazione delle condizioni indicate nella mia lettera. La ratifica fu ammessa non nell'interesse dei mandanti, ma in quello dei mandatari, che non conoscevano le condizioni contenute nella mia lettera. Se Rothschild e Frémy persistono nel rifiuto, io sono deciso di presentare alla Camera le condizioni indicate nella mia lettera, nel dispaccio di accettazione, nella Convenzione firmata da mandatari, e di far valere i diritti del governo innanzi ai tribunali. Non possiamo accettare proposte che cambiano base a convenzione. Aspetto risposta fino a domenica prossima. Lunedì riprenderò la mia libertà d'azione.

« *Firmato* RATTAZZI »

« *Rattazzi Firenze.* — Rothschild e Frémy mi pregano d'inviarvi il dispaccio seguente: « Nell'interesse del Credito Italiano, vi esortiamo a riflettere e ad agire con prudenza. Tuttavia se persistete, e se credete dar corso alla vostra minaccia fate pure. Noi difenderemo il nostro diritto a ratificazione riservata testualmente ai contraenti, e mostreremo facilmente che noi non abbiamo *inteso mai di essere istrumenti vostri per perseguitare e rovinare il clero.* Rileggete tutto al più l'articolo addizionale. »

« *Firmato* ROTHSCHILD e FRÉMY

« *Contro firmato* NIGRA. »

« *Nigra Parigi.* — Vi prego comunicare il seguente dispaccio ai signori Rothschild e Frémy: « Noi non teniamo che alle condizioni indicate nella mia lettera ed accettate dal vostro dispaccio: il resto al bisogno può scomparire. Non si tratta adunque che di rispettare un impegno preso. Pensateci; non amiamo minacciar nessuno: vogliamo ristabilire la verità de' fatti per lasciare ad ognuno la sua responsabilità. »

« *Firmato* RATTAZZI. »

« *Rattazzi Firenze.* — Frémy v'invia il seguente dispaccio: « Nello stato attuale delle cose, nulla è più possibile prima di un voto e di una legge: si vuole per evitare nuovi imbarazzi, o nuovi malintesi, aver delle basi certe. Dopo il voto della legge, negoziazione potrà esser ripresa e intanto si farà volontieri un'anticipazione per 40 milioni di rendita. Se malgrado ciò, voi desiderate il mio viaggio a Torino, par-

---

che surti dal nulla sono col lavoro arrivati a una grande fortuna? E questa essendo stata onorevolmente acquistata, forma il loro titolo alla pubblica stima. Se in luogo di considerare degli individui separati, si guarda una nazione nel suo insieme, gli esempi rimarchevoli non ci mancheranno. Potrò citare nel passato, la gloriosa città di Venezia, che dopo una schiavitù di 2|3 di secolo ricupera ora la libertà. Ella aveva avuto per culla delle maremme, aveva finito per essere la città più ricca e più potente d'Europa, trattava da pari a pari coi sovrani più grandi. Fu prospera e forte fino a che rimase fedele alle sue buone abitudini antiche. Potrei accennarvi anche l'Olanda che aveva da principio dovuto faticare dippiù, imperocchè mentre Venezia era nata indipendente, le Provincie Unite delle Bocche del Reno e della Mosa ebbero a conquistare la loro libertà contro un principe che era allora il più potente del Mondo, più ancora crudele che forte, Filippo II, e contro un generale dei più provetti del suo tempo e sanguinario quanto abile, il Duca d'Alba. Ma preferisco prendere l'esempio più attuale e che perciò stesso v'interesserà maggiormente. V'è al di là dell'Atlantico una nazione ancora giovane, la cui esistenza e i cui progressi sono per l'Europa almeno un avvertimento. La gran Repubblica degli Stati Uniti ci offre il quadro d'una società ove la prosperità comune è ben più grande che nelle nostre contrade europee. La potenza produttiva dell'individuo vi è più forte in media non solamente della nostra, ma di quella dell'Inghilterra e della Scozia ov'è superiore a quella che si ha in Francia. La nazione Americana quando compì la grand'opera della sua indipendenza era piccola pel numero, piccola per il grado di ricchezza. Dall'epoca lontana di meno d'un secolo ch'ella è incontestabilmente padrona di se, ha spiegato un'indomabile perseveranza, un'incomparabile attività e un'ammirabile sagacità nelle sue imprese. »

Questi Stati Uniti di cui è giocoforza parlare ogni qual volta si voglia citare una nazione modello, che non hanno ancora 100 anni di vita, e contano una popolazione di appena 31 *milioni e mezzo* di abitanti, poco più dell'Italia e meno della Francia, dopo una guerra civile e sanguinosa di 5 anni, per cui armarono 1 milione di soldati e 600 navi, per cui fecero un debito di 15 miliardi di Lire, quasi tutto coperto all'interno, perchè il Governo aveva perduto ogni credito all'estero, ebbe nel 1866 l'attivo di 2 miliardi 619 milioni di Lire ossia 1 miliardo di avvanzo, estinguendo annualmente quasi 1 miliardo di debito.

Che l'Italia si metta coraggiosamente nella via che le è tracciata, che altri prima di Lei hanno con sì buon esito percorsa, e ne ritrarrà, indubitatamente gli stessi frutti. Gli è solo facendo così che sparirà e per sempre il *deficit*, che si spargerà l'istruzione, e che col diminuire rapido della miseria non si sentirà più a parlare di briganti e di accoltellatori. Scuotiamoci! Il legittimo orgoglio nazionale si risvegli, e ci mostri quanto sia vergognoso il tributo che paghiamo alle industrie straniere. Che la passata grandezza di Genova, di Venezia, di Pisa ci sia sempre presente alla memoria, e ci ecciti a non mostrarci degeneri dagli avi nostri. Che ogni cittadino lavori, il proprio bene che porta con se anche il bene della Patria, gli sia stimolo, lavori perchè l'ozioso commette un delitto che se non è prevvisto dai codici, non è per ciò meno grande, il delitto di *lesa società*. Questa nostra Italia sì a lungo travagliata prenderà seriamente e non solo nelle apparenze, il posto che per legittimo diritto le compete nel consesso delle grandi nazioni, anch'essa ponendosi alla testa del progresso sociale, potrà gettare la sua spada temuta sulla bilancia politica d'Europa per dire non come Breno — guai ai vinti — ma — guai agli oppressori.

(continua)

—o(—)o—

tirò; ma io non potrò nulla concludere attualmente, e come amico sono desolato di questa situazione.

« *Firmato* NIGRA »

Risulta che i due capitalisti esigevano alcune variazioni nella legge: variazioni cui il governo Italiano non potè consentire, dichiarando che gli impegni presi dai mandatarii implicavano l'obbligo nei mandanti di ammettere le basi già stipulate del contratto.

Ma la società contraente insistette; non vi fu modo di dissuaderla dal suo proposito, e noi non insistemmo più per lettere e telegrammi.

La questione era doppia: primo di tutto trattavasi di sapere se nissuno al mondo ha il diritto di mancar di fede ad un popolo che rispettò sempre i suoi obblighi: trattavasi di sapere se con un governo come l'Italiano si poteva stabilire un patto, e poi non mantenerlo. Ma questa questione, che forse il tempo risolverà, doveva cedere dinanzi ad un'altra più pratica e più urgente, più necessaria per gli sforzi di un' impaziente opposizione.

A sinistra. No! no!

Ferrara. Inoltre mi premeva provare che il credito italiano non dipende nè può dipendere dal capriccio di due case bancarie.

In questa situazione si provvide al rimedio, ed il rimedio è la convenzione che vi presento in cui si sono evitate molte delle difficoltà e agevolate molte delle condizioni stabilite nella convenzione precedente.

Voi l'esaminerete, ed intanto io sono lieto di presentarvela, perchè è dovuta a lunghe pratiche, a severi riscontri, e segna, posso dirlo, un trionfo ottenuto non senza fatica sulle meschine gelosie, e sui grettissimi mezzi di guerre dei partiti politici più meschini *(sensazione)*.

Però, mentre io era assente, la Camera ha preso una deliberazione che io ho ritenuto come ostile a me, e come anticipata condanna ai miei progetti.

Voci. No, no.

Io come non amante del potere, ma amantissimo della mia dignità, appena ebbi notizia di quel voto della Camera, feci ciò che considerava come mio dovere e fui per rassegnare le mie dimissioni *(Oh! oh! no! no!)*.

I miei colleghi non vollero saperne, ed in pura coscienza insisterono presso di me per dimostrarmi che il voto ond' io mi era tanto e a buon dritto doluto, aveva avuto, nell'intenzione della Camera, un significato diverso da quello che io gli aveva attribuito.

Allora cedei, e risolvetti di rimanere al mio posto. Adesso prego gli onorevoli membri della Camera, che mi hanno condannato senza ascoltarmi, a esaminare ciò che io loro propongo, ma a ricordarsi che nel giudicar di qualunque cosa giova esaminare anzi tutto le immense difficoltà che si parano dinanzi a chi deve darvi mano ed assumere la responsabilità.

Abbignente chiede si dia lettura della Convenzione.

Massari ne dà lettura in mezzo alla maggiore attenzione della Camera.

Lanza domanda che non sia posto il menomo indugio allo studio di questo progetto che interesserà tutto il paese. Al punto in cui è il nostro credito dobbiamo prendere una risoluzione che ci faccia uscire dalle angustie in cui versiamo. Raccomanda perciò al Presidente di far sollecitamente stampare i documenti presentati, onde sieno distribuiti agli ufficii e studiati prima di ogni altra cosa.

Ferrara si associa all'on. Lanza, e raccomanda la sollecitudine della discussione stante l'inoltrata stagione.

Presidente. La discussione del progetto di legge sull'asse ecclesiastico sarà messa all'ordine del giorno di domani degli uffizi.

Bixio crede che questa discussione abbia bisogno di schiarimenti perchè in essa possono essere le fila della guerra che indegni partiti politici ci fanno in Europa. Domanda perciò sia discusso in seduta segreta.

Ferrara si oppone non avendo nulla da aggiungere agli schiarimenti dati.

Cannella vorrebbe colla massima brevità svolgere la sua proposta

Catucci dimanda lo stesso per altra sua proposta, questi due progetti riguardano certe misure da adottarsi per alcuni ordini monastici aboliti.

Comin trova a proposito dell'art. 3° che l'amministrazione dei telegrafi è passiva, e che il Governo vi figura per la spesa di 2 milioni. Vorrebbe che la Commissione studiasse se v'è modo di migliorare questo servizio abbandonandolo all'industria privata.

Valerio replica che questa proposta troverà luogo più opportuno nel seguito della discussione del bilancio.

L'articolo è approvato. Si passa all'articolo 4. In questo capitolo che riguarda il corpo del personale del genio civile, la Commissione vuole mantenuta la cifra proposta dal ministero nel primo progetto di bilancio; il che porterebbe una economia di lire 75,160.

Asproni parla contro gli abusi che si fanno dal genio civile che è una delle rovine d'Italia, una crittogama *(Risa)*. Propongo l'abolizione del corpo del Genio: voglio la libertà della concorrenza: non voglio abuso: voglio moralità in tutti e per tutti.

Cadolini crede che per il bilancio del 1868, il ministro debba presentare un progetto di legge per un grande e sostanziale mutamento nel corpo del genio civile.

Possenti si oppone alla riduzione fatta dalla Commissione sul 4° capitolo. Legge moltissimi documenti a tale uopo.

Asproni pronunzia altre gravissime parole contro gli abusi commessi dagli uffiziali del corpo del Genio civile, e persiste nel proporne la soppressione.

Giovanola (ministro dei lavori pubblici) respinge ogni insinuazione offensiva agli ufficiali del Genio civile.

Valerio insiste che si deliberi sul capitolo, e che non si perda il tempo a discutere sopra una proposta che gli è del tutto estranea.

La seduta è quindi levata.

NOTIZIE ITALIANE

PADOVA — Ieri è arrivato fra noi il principe Napoleone. Ha assistito allo spettacolo nella gran piazza Vittorio Emanuele, ha visitato il nostro casino ed il teatro. — Questa mattina per tempo si recava alla visita del tempio di Sant'Antonio, da dove passava al municipio, e dopo all'università.

Il pubblico, informato dell'arrivo di questo illustre personaggio, si accalcava sulla via, e salutava con cordiali e simpatici evviva il caldo difensore e sostenitore dell'unità italiana.

Alloggiò all'albergo della Stella d'Oro, e quest'oggi è atteso a Venezia.

(Gazz. di Pad.)

NAPOLI — Un altro depositario del pubblico danaro s'è l'è svignata, lasciando un *vuoto* di circa 70 mila lire!

Nessuno verrà sorprendersene: sono cose che accadono tutti i giorni nel felicissimo regno d'Italia.

Non faremo dunque commenti. Registreremo soltanto il nome del sig. Donato Chiola, direttore del bollo ordinario, il quale ha commesso l'accennata *indelicatezza* (vocabolo tecnico), imitando l'esempio del suo predecessore, comm. Ronca.

Ci permettiamo augurarci che la tradizione di quell' uffizio non continui sempre allo stesso modo. *(Nuova Roma)*

CORATO — Al *Popolo d' Italia* pervenne il seguente dispaccio particolare:

« Corato decimato cholera.

« Spaventevole numero morti.

« Classe povera maggiormente colpita. Fate appello carità nazionale. Invitate stampa italiana riprodurre notizia interessandola.

« Reclamate bollettini. »

VENEZIA — Da venerdì è *in secca* la *Terribile* che era in riparazione all'arsenale. Ieri doveva far le salve per la festa nazionale. Ma invece sembra che bisognerà levarle tutta la batteria.

Vuolsi che questo inconveniente si debba ad inesperienza del pilotto a cui sarebbero già toccati altri casi consimili.

(Rinn.)

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

	ore	m	s
7 *Giugno*	12.	1.	50.

Osservazioni Meteorologiche

5 GIUGNO	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 759, 86	mm 760, 01	mm 760, 05	mm 761, 83
Termometro centesimale	+ 24°, 4	+ 28°, 1	+ 26°, 8	+ 21°, 9
Tensione del vapore acqueo	mm 12, 21	mm 11, 60	mm 13,99	mm 12, 55
Umidità relativa	53°, 6	41°, 0	53°, 4	64°, 3
Direzione del vento	NO	O	E	NE
Stato del Cielo	q. Ser.	Nuv.Ser.	Nuv.Ser.	Nuv.Ser.
	minima		massima	
Temperat. estreme	+ 18°, 0		+ 29°, 8	
	giorno		notte	
Ozono	6, 3		4, 1	

Verso le ore 2 1\|2 pom. tuono. Alle 2 3\|4 qualche goccia di pioggia.

Telegrafia Privata

Firenze 5. — *Parigi* 4. — La *Patrie* ha un telegramma da Madrid, il quale annunzia che la regina scrisse all'imperatore, deplorando non poter venire a Parigi.

Costantinopoli 4. — Il Sultano partirà il 22 giugno.

Parigi 5. — Il re di Prussia arriverà oggi a Parigi. L'imperatore andrà a riceverlo alla stazione della ferrovia.

Pietroburgo 4. — Il granduca Alessio si recherà per viaggiare a Costantinopoli e probabilmente anche ad Atene, poi andrà a Malta, Cadice e forse in America.

Berlino 5. — La *Gazz. della Germania del Nord* smentisce che si tratti di fare entrare gli Stati della Germania nella Confederazione del Nord.

Lo stesso giornale smentisce la notizia data dall' *Italie* che la Svezia armi e la Prussia abbia protestato.

Risponde quindi alle critiche della *Italie* contro alcune misure del Governo prussiano.

New-York 4. — Il comitato del congresso di Washington deliberò di dare un voto di biasimo a Johnson, e di non metterlo in istato d'accusa.

Firenze 5. — *Camera dei deputati.* Il ministro degli esteri presenta i documenti sul Lussemburgo.

Discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Sul capitolo delle strade nazionali, parlarono e fecero proposte vari deputati.

Sono approvati altri capitoli, fra i quali il 9° con 100 mila lire di sussidi per gli stradali di Sardegna.

Il ministro della Marina presenta un progetto per la riorganizzazione della fanteria di marina.

BORSE	4	5
Parigi 3 0[0	70 40	70 75
4 1[2	98 50	98 70
5 0[0 Italiano (*Apertura*) .	52 80	52 40
id. (*Chius. in cont.*) .	52 75	52 40
id. (*fine corrente*) .	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	395	387
id id ital.	——	403
Strade ferrate Lombar.-Venete	407	470
„ Austriache .	475	470
„ Romane . .	73 —	— —
Obbligazioni Romane . .	118	120
Londra. Consolidati inglesi	94 7[8	94 1[2

— Togliamo dalla *Gazzetta di Torino* la seguente:

NECROLOGIA

FRANCESCO VERASIS conte di Castiglione, ufficiale d'ordinanza e capo del Gabinetto particolare di S. M. il Re, non è più!

Colpito da apoplessia la sera del 30 maggio alle ore 10 1[2 mentre sullo stradale di Stupinigi cavalcava al seguito dei Reali sposi, cadeva da cavallo e restava pressochè all'istante freddo cadavere.

Tale è il deplorando fine di sì eminente personaggio. E così spegnevasi una vita spesa tutta quanta in pro della patria e dell'Augusta persona del Sovrano, che aveva in lui meritamente riposta la più illimitata fiducia.

La luttuosa notizia corse ratta come l'elettrico, riempì di cordoglio e gettò nella più viva costernazione gli amici e parenti, e quanti avevano avuto l'onore e la sorte di contrarre relazione col nobile estinto.

Nel corso dello stesso giorno, serena la fronte e l'animo tranquillo, dava spaccio colla consueta attività alle molteplici incombenze del suo alto ufficio, e soltanto pochi istanti avanti l'ora fatale, gaio, gioviale e con quella squisita galanteria e gentil tratto che facevano di lui un perfetto gentiluomo, assisteva nel palazzo alla festa della Reale Famiglia. Nessun presentimento del duro fato che l'attendeva!

E ben a ragione tutta la città si è commossa al tristo avvenimento, giacchè tutte le doti in lui si riscontravano che più onorano l'uomo pubblico e privato. Come militare, coraggioso e prode della persona sui campi di battaglia; colto, accorto, attivo come funzionario; aperto, leale, splendido cogli amici come gentiluomo; ottimo ed amoroso come padre.

Non ricorsero mai invano alla sua generosità l'orfano e la vedova, nè mai tornò da lui l'afflitto senza un conforto, o senza un savio consiglio chi gli confidava le sue pene.

Ma dove più rifulse l'ingegno, il valore e la veramente prodigiosa attività di sì illustre personaggio, si fu nella recente campagna del 1866, disimpegnando egli le doppie attribuzioni d'ufficiale d'ordinanza e di capo del Gabinetto particolare di S. M. colla più instancabile solerzia e colla più viva soddisfazione del suo sovrano.

Così pure dava prove della sua abilità nelle arti della diplomazia, come in quelle della guerra, conducendo a felice risultato una missione importantissima presso il vice-re di Egitto. S. M. quindi, in premio di così insigni servizi ed in attestato del suo alto gradimento, gli conferiva le insegne di commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro, onorificenza veramente meritata ed accolta con favore da quanti apprezzavano le rare qualità di mente e di cuore dell'illustre estinto.

Tanta virtù ebbe pur troppo breve durata. Prestante di salute e di persona, giovine ancora (non avendo toccato il nono lustro) scende nella tomba lagrimato dalla famiglia a cui lascia un intemerato nome e larga eredità d'affetti, e rimpianto dal nobile cuore di Re Vittorio Emanuele, il quale più che suddito, se l'ebbe sempre a suo più caro amico.

Ed io pure, anima eletta, da questa terra di dolore e di pianto ti mando l'ultimo addio. — Io pure stampo nella mente i nobili tuoi tratti ed innalzo nel mio spirito un culto alle tue virtù. — Io pure auguro cittadini alla patria e prodi soldati all'esercito che ti somiglino, ed il tuo nobile cuore a quel personaggio che la fiducia del Re chiamerà all'eminente posto, così onoratamente da te coperto.



GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*